RAGIONAMENTO
DEL BVONALIMOSINA
Maeſtro de'Nouicij.

Nell'introdurre gl'infraſcritti nella Compagnia della

L E S I N A.

M.Rampante Rampanti.
M.Fantin di Picchia.
Il Greto da Radicofani.
Cacaſodo Stringati.
Aueduto Squarciaceci.
M. Mignella Raſtrellanti.
Gremigna Carponi.
Teſtaſecca Caponi.
Stitico Sottili, e
Baril ſecco Pigola.

In Vicenza, per Giorgio Greco. 1599.
Con licentia de' ſuperiori.

OGni Città:ogni Prouincia,& ogni Regno;il Cielo steffo:la Terra propria,e fino alla steffa deteſtabiliſsima hosteria, ſi ſon tanto tẽpo mãtenuti nõ per altro, ſe nõ perche hã ſempre hauuto vno che comandi:molti ch'inſegnino, e infiniti che ubidiſcono. La onde,che marauiglia è frarelli dilettiſsimi) ſe noi in queſta venerabiliſsima Archiconfrat. della tanto per lo Mõdo,ma non mai à baſtanza celebrata LESINA ragunati habbiam il noſtro P. Gouernatore, che ci comãda l'vbidienza de' noſtri inuiolabili Capitoli, habbiamo li Maeſtri de'Nouici,che c'inſegnano la diſpoſitione di quelli,& habbiamo un'infinito numero di fratelli inclinatiſsimi per natura all'oſſeruanza di eſsi.Onde io eſſendo una de' detti Archimandritti,& eſſendo voi entrati di freſco nella noſtra greggia,nõ ui parrà che io uſi proſuntione,ſe, come inuecchiato ĩ queſto uſo, e conforme alla carità dell'offitio mio,parlamenterò con uoi di alcuni particolari da oſſeruarſi,di nouo biſquizati, oltre a gl'altri Capitoli,tutto che, ſe ſi doueſſe hauere piu riſpetto alla qualificata qualificatione uoſtra,che à l'uſo di queſto noſtro orreuole luogo,meglio aſſai ſaria il tacere, perche per uero dire,la natura, e la neceſsità ſon madri delle coſe da oſſeruarciſi.

Hora, per megtio ſnocciolarui il fatto, uoi douete ſapere, honorandi fratelli,che queſta noſtra Archicõfr doue uoi fate l'entrata,non è miga una baia, ò una fanfaluca da farſene beffe,ma è tale che riſpetto all'an

ti-

tiquità ſua è nobil apunto tanto quanto la Toſcana tutta, perche, ſe ben ſi leggõ l'Iſto rie, quando la Toſcana cominciò a popolar ſi (che cominciò prima che parte alcuna nõ pure della Europa, ma della Marema ancora) comincio per queſta uia à creſcere, iuxta illud, Sic fortis Hetruria creuit, e ſe ſi abbarbicò bene per tutto, come coſa naturale, meglio aſſai, che in neſſuno altro luogo in queſta Città mandò le barbe ſin entro al centro della terra, e le frondi fino alla sfera del fuoco, & paſſaua (per quel ch'io mi creda) piu ſu, ſe il troppo caldo nõ le comĩciaua ad abbruſtir le foglie; imperoche tale è tanta fu la parſimonia, aſtinenza, & modeſtia de gl'Antichi noſtri, che come intendete) niente ſi poteua imaginare non che dire piu parco: piu aſtinente, e piu modeſto, e per non laſciar di dir qual coſa di quei piu felici tempi, dico, che furono due Compagnie quaſi ſimili, queſta noſtra della Leſina, già ſituata tra Ferrauecchi, e tra Rigattieri, infra ſuos confines, e la Compagnia del Mãtellaccio, ſituata preſſo alle ſtinche, o ſe altri haueua piu ueri, e certi confini, ma non hà che fare coſa del Mondo con la Leſina noſtra di antica mano Nobiliſsima, Eccellentiſſima, & Oſſeruãdiſsima, perche quantunq; in parte oſſeruaſsimo li noſtri Capitoli, lo faceuono sforzatamente anzi che nò, & ſi, & inquantũ non poteuano far altro, hauendo fatto il debito loro nella Compagnia di Sangodẽzo, per laquale l'huomo trapaſſaua al Mantellaccio, etiam che non uoleſſe

hauẽdo per parapetto da l'un de lati le Stinche, dall'altro il Palagio del Bargello, oggi questa cotale Cõpagnia; che se ne sia cagione; è ita, per le fratte, ne se ne troua, possiamo dir, respice, benche otta fu; che si spera ua hauerla à uedere di nuouo germogliare; ma noi Lesinanti non isforzatamẽte, ma della bona uoglia abracciamo la uirtù insegnatici da Capitoli nostri, iquali chi diligentemẽte studia può apparare la sapienza, onde ueggiamo tãti, e tanti ualent'huomini esser uenuti al colmo del Dottrinale, solo perche se non hanno cercato più che tanto di accumulare la roba per testi, ò chiose ò per afforismi, ò toccamenti di polsi, certamente in questo eglino sono stati Lesiinanti, che non hanno butatto uia il loro in mãgiamenti, anzi sono stati sobrij, imparãdo quel bel detto di Catone, la oltre al mezzo del Donatello, scilicet Vino te tempera, e non hanno butato uia e'danari in uestiti con ori, ò altre sbracerie, che alla natura necessarie non sieno. Da questo studio ancora i nostri antichi appararono il modo di lasciarci piene le case: colmi i forcieri, zeppe le borse, e in uilla e nella Città abõdatissimi di stabili, e sopra tutto ben forniti à bestiame, quali tutte cose gl'huomini ingrati hauendo stopato tutte le fatiche de'lor maggiori, spendono e spãdono per cauarsi tutte le loro uoglie. O generatione pessima, e ignorantaccia, uoi ché à palate buttate li danari, e le fatiche ĩ che nõ hauete sudato à crepacuore, e stringete stringete le borse; Cessi la lussria; Cessi la gola,

ne' quali duoi inferni buttate uia il uostro, non ui accorgete uoi(ò cattiueli)che scialac quando la robba che ui fu laciata da uostri maggiori,uoi uenite à defraudarlagli,è rubargli à braccia quadre? Hor se cosi rubãdo non meritate la forca,quale domine scelera tezza è forcabile? Ma giusto sdegno, che io ho con questi scialacquatori, mi hà fatto de uiare da quello ch'io ui diceua de'nostri cit tadini antichi,iquali quanto più furono Lesinanti,tante più furono ricchi,e furono ricchi quasi tutti e possenti,ma hoggidi da che uiene,che in tanto numero è uenuta la Cõpagnia de'Macinati,de quali poco appresso tratteremo ? non per altro se non perche in quel buon tẽpo (e chiamone in testimonio le Storie)l'huomo era di diciotto anni, che nõ sapeua che cosa era uino,hora come possono zampettare punto,fiutali puton di uino come Arlotti,e doue all'hora un boccale bene inaqcuato faceua à pasto ad ogni gran famiglia,hoggi (ò uituperio del secol nostro) ciascuno se ne torrebbe un fiasco, se non dua per occhio. Gli antichi Lesiuanti si stauon contenti à quello che ricoglieuono intorno alla loro Città,hoggi alla sitibonda ingordigia non è bastato cauarlo delle inaccessibili Roccelle del Chianti, ma infino dalle Francie Maremme lo fanno uenire spendendo il sangue come si dice à catinelle.Essi si contentauano,come si legge nel Dialogo intitolato Anton, chi chiama,d'ogni pò di cosellina d'attorno,Vn de ille. Soleua à noi Antonio bastare un man-

tel uerde &c. hoggi à ch'è ridotta la cosa? io per me non ne uoglio dir nulla, sentẽdo mi tutto racapricciare le carni, uedendo i giouanetti portare ĩ dosso il ualsente d'un mondo: in quei miglior tempi alle Donne bastaua un palmo di coda dietro alla uesta, anzi solamente l'atto d'un pocolino, hoggi le Donne son diuentate si uane, e si ingorde e gli huomini si scimoniti, che se quel te ne uorrebbono quattro braccia, questi uorreb bon esser tutta coda, per contentarle, cosa da farle stomacare i cani, non che gl'huomi ni. La onde grandiss. diligẽza debbiam noi Maestri de Nouizi usare in trasportare in questo luogo persone, che sieno alla uirtù inclinate, e se non haueuamo piu che certa prouanza dell'esser uostro, credetemi, che nõ ui saria uenuto fatto d'entrar quà fra noi. essendo uoi d'età assai fresca, abile a impiegarsi piu tosto al piacere, che alla uirtù, iux ta illud, A labora proclius ad libidinem, ma se ui impiegherete nella nostra disciplina, mostrerete efficacissimo segno di fare un habito ottimo alle uirtù, e per questo diuẽ tarete perfettissimi Lesinanti. Noi habiamo (ò fratelli) nõ delle nostre leggi scritte, ma ne l'uso, che per buona esperienza ha acqui stato uigore di legge, questa buona consue tudine, con altre che seguono appresso, che non può entrare in questo luogo se nõ gio uani, che (come uoi) se ne uadino alla filoso fica, o alla carlona, che attẽdino a' fatti suoi, e che si faccino buoni alle spese altrui, cercando sempre di arrogere qual cosellina à

l'acqui-

l'acquiſtato, piu toſto che ſcemarla perche hoggidì è una certa giouentù sbardellata, che cacciandoſi la uergogna dreto, come me'l torna, diſsipa le ſue ſuſtanze luſſurioſa mente uiuendo, coſa nefanda, & empia, che un giouane habbia mandare à ſacco in un giorno, quello che il uecchio Padre nell'ac quiſtarlo con grandiſsimo diſagio, haueua conſumato un'età, queſti tali eſpreſsiſsimamente per li noſtri capitoli ſono deteſtati, e sbanditi dal commercio noſtro, e chiunq; ha la mira contrario a eſsi, cioè chi ha innato deſiderio d'acquiſtare delle facultadi (sẽ za lequali hoggidì l'huomo è una pecora ſenza lana) & un cuius grãde piu che un ca uallo, più ſicuramente entrare nella noſtra Cõpagnia, ideſt, nella noſtra felicità cõpita.

Parmi di uedere fratelli, che i uoſtri ceſti à queſte gran parole, tutti mirabili, ſi ſieno in me riuolti, quaſi che io habbia detto un gran Paſſerotto, e parmi udire bisbigliare, chi dal canto de i Platonici, che dalla bãda de Peripatetici, chi di ſopra dalli Stoici, chi di ſotto da gl'Epicurei intorno alla feli cità, ma haimè, che io non ſono ne filoſofo ne profeta, ſe ben'io hò la parte mia del na turale, e però non ho quel gran pezzo di conoſcimento, che baſti à toccare il fondo della felicità, che noi habbiamo in queſta Cõpagnia, ne anche hò tãta Loica, che ſcoc candoui adoſſo una coppia d'entimemi io ui cacci carote, e baſti a farui uedere il bian co per lo nero, e farui a credere, che l'Aſino ſia una beſtia, ò per meglio dire l'huo-

mo un'Asino, e però se io ui dico, che l'operare secondo li nostri Capitoli è la preta felicità, uorrei che me lo credeste, quantunque io non ue lo sappia troppo bene spiattellare, ma uenendo al fatto, ditemi di gratia in che consiste secondo li Filosofi la uera felicità? certo uoi direte che ella non consiste altroue, che nel fine, e li Capitoli nostri in che consiston eglino? certamẽte nel fine, iuxta allegata per statutum nostrum sub Rubrica non me ne ricordo, doue si dice, che Omnia quod agunt, propter finem agunt, cioè propter felicitatem, aggiunge la Glosa, ma se alcuno fusse si stitico che non ritenesse questo argomento non sarà però egli si strano, e di suo capo, che hauendo udito dire a quel gran filosofo (che in giouentù si era affaticato, per uiuer bene, & in uecchiaia per morir meglio, perche credeua questa esser la uera felicità) che non intenda questo modo d'acquistare la felicità statutire la Lesina nostra, indisponendo che l'huomo s'affatichi in giouentù per uiuere bene, idest, dice la Glosa, per far buona uita ĩ uecchiaia, & in uecchiaia per morir meglio, id est, soggiugne la medesima per morir ricco ergo noi habbiamo ad affaticarci in giouentù, e in uecchiaia, e perche? propter finẽ certum idest, per meglio, idest, piu agiato conseguendo la felicità, ilche tutto è prouisto per li nostri Capitoli Vt supra, Ma che me affatico io in dimostrarui cose che le uedrebe Cimabue? non sete uoi huomini? non hauete uoi l'intelletto? non discorrete uoi,

come

come disse quel gran Poeta.

Cha chi non ha danar quiui s'auuede,
Quanto è mal'ir chiedēdo altrui mercede?

Hor se questo uedete adunque, e schifar lo uolete, scartabelate i nostri Capitoli, cōpitateli bene, & metteteueli in testa, non dico la carta in cambio di Berettino, ma la materia che trattano inreppateuela dreto alla testa nella memoria, perche questi sono ueramēte i semi della Ricchezza, della nobiltà, e della uirtù, onde à una certa felicità si peruiene. Oime come mi sudono i peli di presso che io non dissi le tempie, quando io odo la continenza de nostri Lesinanti antichi, che contenti d'un pesce duono, d'uno, ò dua uoua al piu passauan cantando allegri, e lieti la banca, senza cercar altro companatico, à guisa di quegl'antichi del primo tempo che di ghiande si sdigiunauono solamēte, & hoggidì gl'huomini dissoluti dell'uoua ben quattro, e anche cinque caccionο in una frittata, oltre à mille altri sguazetti, ītingoli, fricassee, e altre licornie a discretione di questa ghiotta golaccia, & à rouina, e ultimo sterminio de la misera scarsella, ma io non mi uoglio piu internare in questa facenda per non hauere à prorompere ī pianto, & in singulti decenti al merito di tāti misfatti, & uoi di maniera ue ne scorrōpessi, che dopò l'hauere per la pietà di questi miserelli cōuertito in pianto gl'occhi nostri, e pieno il Cielo d'urli, e di querele io non hauessi tempo à ricordare a questi uostri Nouizzi il bene, che oltre a quello, che

gl'è proposto da'nostri capitoli deuono seguire, hauendo loro fin qui accennato il male, che deuono schiuare, se esser uogliono buoni Lesinanti, e ueri. Diceua adũque, che non pure gl'huomini dottrinalissimi, e gli huomini ricchissimi, erono uenuti tali per hauere studiato molto nelle nostre constitutioni, ma aggiungo ancora, che per hauer fatto simile studio alcuni di quel buon tempo furono potentissimi nel maneggio di cose grandi, non miga di picche, o di balle di lana, ma di Republiche, e stati; guardiamo un poco per la nostra Città quanti de'priori, e quanti confalonieri ci hebbero, che in Palagio saliuano con il concorso di tutto il popolo, essendo ancora tutti bioccolosi, per nõ dire unti, o tutti tinti di qualche colore, e finalmente con qualche segno di arte, & esercitio più, o men nobile, secõdo la qualità delle persone, e la conditione de'tẽpi, non tralignando punto da quei loro antichi progenitori Romani, de' quali (se ben me ne ricordo) uno fu detto Lucio Scilinguato, che l'andarono il Senato, e popolo Romano a salutare Dittatore, trouandolo nel Campo tutto polueroso a lauorar co i buoi, lo studio adunque de' nostri prelibati Capitoli causaua queste grãdezze in que' popoli, onde ben disse il nostro Poeta, che fu nipote di Parenzo.

Credete uoi, che Cesare, ò Marcello.
O Paolo, od African'fossen cotali
Per incudin giamai, ne per martello?
Pandolfo mio, quest'opere son frali

Al

Al lungo andar: ma il nostro studio è quo
Che fa per fama gli huomini immortali.

A uoi dunque fratelli stà di primo lancio guardarsi, come dalla malauentura di non incorrere ne gl'errori, che io hò detto incorrere alcuni della generatione humana, & osseruare ad unguē le Capitulationi nostre alle quali come noi sappiamo, che naturalmente hauete inclinatione, non mancheremo con tutto ciò quand'una, e quand'un'altra faruene udire, secondo che ue ne cognosceremo far di mestiero. Ma del ius nō scriptum, quæ pars est? In primis, & ante omnia degl'ordini, che rispetto alla breuità dello stile usato in capitolando entro e nostri nō son caputi, la sperienza ottima delle cose maestrane insegnò che inceppare ce ne douessino questi che io ui dirò da lei approuati, ma atteso la riuerenza habbia io auuto alla uenerabile antichità di esse scritture, non ha osato alcuno per sacente, e gran Bacalare che fosse di arrogere cosa ueruna, onde non à sproposito sarà se primieramente io ui dico, che essendo il nostro primo fine in tuttauia cercare di auanzare qualcosetta, per non si ridurre nella ultima uecchiaia à ire alle mercedi altrui, il secondo intendimento nostro sia di conseruar sempre, e con ogni sorte di industria, e masseritia l'auāzato mātenere, di maniera, che ne illusioni di questo mondaccio, ne persuasioni di scaprestate persone, ne allettamento del proprio appetito ci possino indurre à segno nessuno che dar possa al prossimo nostro euidē

te icendolo di dissoluta prodigalità, però sano consiglio sarà, e per lo corpo, e per la Scarsella, se conforme al nostro statuto uigilante, Sub sua rubrica, che comincia, Item, fuggiremo piu che di galopo da quella sciaiacquatrice, e frecciatrice schiera d'huomini, la cui fine è il riposo nella Compagnia de Macinati, situata in hac Ciuitate infra suos confines, cui à primo uia publica, seu chiasso 2.3 e 4. gl'incurabili, laquale schiera sudetta si chiama, ut est in ualgo, Delli Scapigliati, perche questa insatiabile setta, non può patire di uedere uno che badi à fatti suoi sempre studiando in qualche trouato per farti uscire, ma se pure in essi per auuentura alcuna uolta ch'intoppiamo, ne sfuggli per uerso alcuno possiamo quelche fare dobbiamo usare ogni nostra forza, & ingegno, mentre che con essi staremo imaginiamoci pure d'essere con i nemici piu capitali della nostra borsa, & a loro detti qualunque si sieno, purche tocchin proposito di Giuochi, strauizze, ò altri scolatoi doue occorra spendere, chiudeteui gli orecchi, come se foste in mezo al mare fra i canti delle Sirene, ne ui curate esserne detti formicon di sorbo, perche le glorie di questo Mondo, e quelle massimamente che son fori di squadro della modestia, son uane, e trãsitorie, ne uagliono un pistacchio. Ma perche come si legge doue egl'è scritto, l'Economica, idest il gouerno della casa, e cose famigliari sopra tutto è il soggetto della nostra Lesina in augumento tantum, però

della

della casa primieramente farò parole, confortando, che ciascuno s'ingegni hauere habituata tanta quanta basti à capir'se con la sua famigliuola, non sia copiosa di stanze, e Bucigatti, che sogliono seruire bene spesso per ripostigli di rapaci seruitori, e massare; non habbia più che una sol porta d'onde s'entri s'esca, e se pure a sorte hauesse l'usciolino di dreto auuertiscasi con buona custodia di tenerlo sempre mai serrato, imperoche per poca accortezza de' Patroni, e interuenuto bene spesso che quelli che uanno attorno come s'è a dire la notte imbacuccati, e uoi mi intendete, usando in ciò discretione ueramente asinina, ò per uoglia di rubbare, o per altro capriccio hanno causato molti disordini di rotture, e di altro non senza molto pericolo, e danno di chi è toccato, e l'uscio principale habbia un braccio di chiauistello, di grossezza nō torcibile, e di piu per l'occorrenze quattro braccia di stanga di Leccio, ò Querce, o se altro legno è più sodo, e meno piegabile, in oltre ui si faccino buone, e spesse chiauature, posciache come si legge in libris, chi ben serra ben'apre, in somma par che tutta la bisogna consiste nel far ripari si che l'huomo assicuri dalle rapaci mani dell'insidiosi ladroni, la roba che con tanto stento, e sudore s'acquista, e se per conseruatione della medesima potessi habitare tutta la famiglia insieme ricciando quanti letti che facessero dibisogno in una stanza; non saria se non cosa ottima, poiche cosi usarono

rono già gli antichi nostri, e così i capi fami glia con la presenza loro solamente trõcano uno de piu gagliardi capi delle Hidre, e Chimere che serue, seruitori, e finalmente chi uà, e chi uiene oppongono alla destrut tione, e diuoramento delle loro facultadi. Voriano, o fratelli, esser le case nostre in una quasi dall'altre spartata contrada, lontane da uie, e piazze publiche, doue all'occasioni si festeggi, o si faccia trebbi, o tēpone, e però ui si cali l'innondatione de popoli, perche non si può mai far tanto, che tu non ti lasci ire à qualcotellina cõ parenti, o ami. ci, massime che in quei tempi tale, che tu nõ uedesti mai per scrocare alle tue spese ti uiene intorno facendo il fratello, e chi domin. mai senza le lagrime a gli occhi, e senza sen. tirsi suerre il cuore dalle radici, hauendo la casa in simili luoghi potrebbe comportare di uedere assalita la casa sua da uno stuolo di famelici dragoni, che a bocca aperta par sempre, che stieno per trangugiare in un dè sinare quel, che tu piu, e piu desinari, e cene con la tua famiglia doueui godere allegra mēte? e però se alcuno in tali luoghi l'haues se che fusse sua, alluoghila, à pigione, se nõ è sua, ma la tenghi à pigione eschisene, e su bluoghila anche con lo scapitarci qual cosa, spendendo quel manco nell'altra che torà, e se per sorte non potesse, o per altro nõ gli uenisse bene a uscirne, come uede di cer ti tempi correr le strade, & ondeggiare i teatri per la moltitudine, inuolisi dal cospet to di simili spettacoli, se già non gli paresse

bene

bene riceuere una picchiata nella borſa, il che non è da ſtare aſpettando, cũ ſit, che nõ tratti de lucro, ſed de damno, ben ſai, che la legge da la norma del uiuere, ma non la diſcretione, onde ſe un qualche amico uenißi dalquale tu ſia piu che certo douerne riceuere maggior guiderdone del merito, non ſi dice per queſto che tu non lo riceua, e che cõ la ſolita parcita, o poco piu lo tratti, facẽdogli honore molto cõ le parole, come uerbigratia di proceder ſeco familiarmente, e di porre in tauola (come ſi dice) ſolamẽte un pan piu, e ſimili coſe che empiono ſe non il corpo almeno per un giorno ſolo l'animo dell'amico. Nõ ſarà anche detto al bacchio affatto, ſe io ui metterò in oltre in conſideratione quãto della robba noſtra ſieno auidi, e piu che l'huom non crede li maladetti Topi, che habitando continonamente nelle noſtre caſe rodono ciò che ſe li attrauerſa innanzi, etiam le coſe riſerua te per la cena, tanta poca diſcretione hãno, onde molto uide quel Auguſtißimo Imperatore, che agguagliò quella ſetta mangionißima, beonißima, & poltronißima de Paraſiti à i Topi, perloche congrua cõgruis referendo, ſe quelli ſono dal cõmercio noſtro deteſtati, tanto piu queſti animali, onde la neceßità ci coſtringe à arrogere una bocca piu alla noſtra famiglia, che è d'una gatta, hanno da eſſere oltre alla deteſtatione perſeguitate, e a chi pareſſe tropo moleſto l'aggrauarſi di ſpeſa per cotale cagione potrebbe ageuolarſi la Gatta del vicino accen

nan-

nando di uolerle dare tal uolta qualche co
succia, percioche li gatti son di natura mol
to attaccatici, ma piu sano consiglio è qual
hora ne auanza il tẽpo, spenderlo in fare al
cuna trappola, o tenderla per li cantoni del
la casa, che con uno spasso miracoloso quan
do si torna sfacendato, e si uà riueggendo
le cose proprie, altrui si para innanzi hor
quella hor questa trappola scottata, questa
col topo entroui uiuo, uiuo quella cõ un to
po mezo dentro, e mezo fuora morto, cosi
pigliãdo i topi nemici capitalissimi delle
nostre grasce, e masseritie, senza peccato ci
uendichiamo, e senza spesa prouegiamo al-
le loro insidie, ilqual prouedimẽto passa cõ
tãta dolcezza, che à gl'animi moderati può
esser di gusto, quanto il maggior diletto di
una sontuosa caccia, ò uccellagione. Ne par
rà al buon Lesinante uergogna, per non bu
tar uia il tẽpo, che gl'auanza, impiegar'quel
lo in mestiero si uile, poiche io intendo che
un ualoroso Filosofo, per passar mattana, fa
bricò la Tabella, cosa inutile, e quasi punto
necessaria all'uniuerso, non che all'huomo.
Il buon Lesinante oltre a tutte queste cose,
ch'egli ha da essercitare fuori di se, idest ab
extra di sua persona, debbe tra le principa-
li in se essere molto amatore del digiuno, e
della astinenza, e tre giorni al manco della
settimana digiunare sempre per bon uso ol
tre a qualch'altro uolontario digiuno, che
di quando in quando si piglierà d'osserua-
re, & anche quando non digiuna; farà tal
uolta la sera una passata concedendogli pe-
rò

rò che ne' giorni digiunabili egli usi una in salatina amara, ò campestre, perche ueramẽ te le Ortensi, come indiuia, lattuga, & altre (da'maceroni in poi essendo essi nati di uilissima corrutione) sono mal sano, doue quelle essendo in puris naturalibus, come dicono li Maestri di color che sanno, sono piu saporite, e meno corruttibili, serbando però l'olio, e l'aceto salato d'una uolta a l'altra, more solito. Ne sarà anche di prodigalità accusato, se in simili giorni userà una sẽplice minestrina di minuto, ch'essendo chiauerino di natura, apre li meati à gl'escremẽti del corpo nostro, e facendo lubrico il uẽtre, unico contentu, ci satia di companatico, e ci scusa una presa di cassia, ò d'altri medicamenti che non naturale, ma uiolentemente operano ne'corpi de' mortali; nel resto poi quanto pure al uito s'appartiene, dopò il sapere, e mettere in essecutione, che il digiuno con tutto l'affetto dal buon Lesinante deue essere abbracciato si dice, che ei debbe fare buonissima prouisione di agli, che sono al gusto buoni cotti, e crudi, alla sanità crudi sono ottimi, & è chi dice, che à pestilentiosi tempi l'aglio è unico rimedio, poiche col suo odore spezza l'aria corrotta, e la rinsanica, che mai meglio; è quì se il tempo lo comportassi uorrei esagerare la sciocchezza di coloro, che essendo auezzi à scialacquare il loro in cibi delicati, non possono col naso loro comportare il fiuto dell'aglio, la onde non posso nõ smascellare delle risa, quando à questo proposito

sito

ſito mi ſouuiene l'accorta riſpoſta di uno de'noſtri à uno Giudice, à cui era ito per raccomandare la ſpeditione della cauſa d'un ſuo parēte, e mentre ch'egli inferuorato daua di ſe nō buon odore al delicato naſo del Giudice, hauendo il giorno a ſorte mangiata una fetta di pane, e dua ſpichi d'aglio, e poi, ò fuſſe per riſparmio, o per trecotāza dimēticatoſi il berui ſopra che ſuole attutare in parte l'acutezza di quell'odore, fu dal Giudice, che (nō potēdolo piu comportare, ſi era co'guāti turato il naſo) coſi leggiermente ſoſpinto, dicendo, che non gli poteua ſtare appreſſo a udire, pche troppo putiua d'agli, a cui il buon Leſinante riſpoſe, Meſſere, perdonatemi, l'Eccellenza uoſtra, perche ogniuno non può ſapere di Manzo, e di Caſtroneco, ma uoi altri, che ſete ricchi, e potete ſpendere: coſi taſſandolo d'ignoranza, coperta, e accortamente l'appellò Bue, e Caſtrone, con buona ſopportatione di M. lo Giudice, che per allora ſe la beue, hauēdogli per auentura i uapori del mangiare, e bere troppo affumicato il diſcorſo, ſi che non inteſe la parabola della ſottil Leſina, perche ſe inteſa l'haueſſe hauria data la ſentenza contro al parente di lui, oue in fauore glie la diede perche la medeſima

ſima uergogna è (ò come è poſſente la Natura ne gl'animali) dire Bue a un Dottore, che Becco a un'huomo amogliato, Vacca à una Donna maritata, conſiglio à un Soldato brauo, è Tordo, ò Piccione al uero, e perfetto Leſinante.

Che uuoi tu dire in queſta lunga diſgreſſione? queſto che i Leſinanti poſſono e debbono liberamẽte mãgiar de gl'agli, poiche ſono di mediocre ſpeſa, di molto riſparmo, e di aſſai piu nodrimẽto, di buõ ſapore, e di ottimo odore, che con l'acutezza ſua l'odore deſta dentro gli ſpiriti, e gl'aguzza, e di fuora eſalãdo aſſottiglia e purga l'aere corrotto, onde ſe coſi Cinicamente riſpoſe il noſtro Leſinãte al Giudice, ben li ſtete, poiche le perſone goffe, & ignoranti non hanno à metter bocca ne' miſteri de gl'huomini di ualore, e maſſime in quelli di uoi Leſinanti, che à gli idioti, e uitioſi ſon uie piu oſcuri, che i miſteri di Pittagora, il quale piccicò molto della noſtra fattione, & intorno al mãgiare, e al bere diede regola a' ſuoi Pittagorici quaſi in tutto conforme a quella che teniamo noi, perche cognoſceua queſto huomo da bene che

La gola, il ſonno, e l'otioſe piume
Hanno del Mondo ogni uirtù sbandite.

Come

Come ſelicemente cantò il noſtro prelibato Poeta mettendo la gola in capo di liſta, perche come diceua un'altro ualente huomo la gola è come una fornace acceſa, laquale cõſuma ciò che tu le dai, e però figliuoli miei, ui biſogna primieramẽte fare buon habito alla aſtinenza, accioche ſe auuiene, che fra tanto auãzate (come io tengo per certo) l'auanzo ſarà il baſtone, e riſtoro della uoſtra uecchiaia, nel laquale la noſtra felicità conſiſte, ma ſe l'auerſa fortuna, che contraſta ſouente a' buoni principij, nõ ui laſciaſſe arrichire, l'habito fatto nell'aſtinenza, ui faccia parere men dura la peſſima figura di quella arrouellata fortunaccia, onde nõ habbiate a fare, come chi ha conſumato le ſue ſuſtanze, che ſopragiugnẽdoli adoſſo la mala fortuna, ſe ne ſtà muſando à piagnere, e guardare la felicità hora di queſto Leſinante, hora di quell'altro, come faceua quel Boia di Dioniſio Siracuſano, che di Rè eſſendo diuentato Pedante, cencioſo tutto, e pieno di mal talẽto, di bottega in bottega andaua guatãdo le ghiottonerie, e diuorãdo cõ gl'occhi quel che co' danari cõperar nõ poteua, Refert Trogus Põpeius quæ ſequitur Iuſtin. infra bel. Extern. §. Dioniſius, accioche e' paia ch'io nõ facci un trouato cauandomelo della teſta, la

onde Diogene Cinico,che fu Filoſofo tan to beſtiale,e per loMõdo celebrato à uno di queſti,che in giouẽtù trãgugiano i patrimonii interi,e ſani ueggẽdolo di mala uoglia mãgiare agrumi di poca ſpeſa, uc cellãdolo,li diſſe,figliuolo,ſe coſi haueſsi deſinato,coſi nõ ceneresti,ideſt ſe in giouentù fuſsi ſtato Leſina, in uecchiaia nõ ſareſti hora Mãtellaccio,o Macinato, che ſi fuſſe(ſaluo ſempre il vero dalla Storia) ſi che fa di meſtiero a uoi fratelli il non dormire,perche chi dorme non peſca,& a noi biſogna peſcare le coſe, che ſono in queſto Mare,che Mare di coſe è il Mõdo figurato coſi da Macrobio, e chi ſi caua il ſono non ſi caua la fame, oltre che tal uolta ſuo mal grado è deſto.

Diligente,diligente,& accurato uuol eſſere il buon Leſinante, & andar ſempre in caſa con i proprii occhi ueggendo,& oſſeruando infino iſtò per dire.quã do le ſerue piſciano (con riuerenza della tauola)non che quando ſtacciano: fanno il pane, bollono il bucato, apparecchiono,uanno per uino, & fanno altri cotali eſſercitii: onde ò il Bertone, o Madonna Apollonia ne poſſa ſperare, una focaccia,una coppia di fazzoletti,ò un fil di pane,là per amor connubiale,e quà per carità peloſa, onde bẽ gli biſogna tener gli

occhi aperti, & hauerne quanti Argo, & in andando coſi riueggendo ſquadrare ſe le coſe ſono à lor luogo, e ſe pur coſa alcuna gli deſſe fra piedi ricolgala con mano, e mettala da banda, perche ogni coſa per minima che ſia è qualcoſa, e di qualcoſa nel mondo ſi fa qualcoſa, ſolo Dio può fare il tutto di non nulla, ma per gl'huomini dicon bene gl'Epecurei, che ex nihilo nihil fit, però non biſogna eſſer lento à cercare della materia prima; prima, perche à Porco agiato non tocca a mangiar pere mizze; poi, perche uſiamo dir noi, fatto un certo che, la roba ſi fa da ſe; e nel ſapere trafficare ſta il fatto. Adunque biſogna ben tener conto d'un picciolo perche à picciolo à picciolo ſi fa il quattrino à quattrino il ſoldo à ſoldo à ſoldo la lira, & ſic de ſingulis, onde per queſto ſi dice chi non iſtima quattrino non lo uale, hora e' ci reſterebbe alquanto toccarui delle coſe della villa, ma in fatti io non ho tẽpo, e ce ne uorrebbe molto per trattare di ſi nobili materie, come ſi conuerria ui dirò ſolamente, che ſe nelle coſe della Città ſi deue aprire gl'occhi, qui biſogna miracoloſamente ſpalancarli, perche, Dio buono, i Contadini fa ſe tu ſai come tu gl'attacchi ſul tuo, ti ſono Mignata, che gentilmente ſi che tu non te n'accorgi ti

lcciano quanto ſangue hai nelle uene
queſta generatione in ſomma è poco me
glio di quel che il diuiniſſimo Poeta Ma
caronico ce li dipinſe in quel §.
Gens maledicta quidem uillana uocatur
De quibus ut parlo ſemper mea Togna caminum
Amictit rectum quia traſportatur ab ira
Ma io per non eſſer da l'ira traſportato
come quelli al medeſimo §. raporto uoi,
ſolo aggiungo un'aurea ſentenza eſplica
ta ſottilmente, da un noſtro ſottiliſsimo
Leſinante, dicendo che a uolere ſtar con
loro in capitale biſogneria giucare di ze
,ilche à noi come à Leſinanti ſarebbe
lecito, iuxta allegata per Capitulum no-
ſtrum, ubi dicitur quod gabbans gabban
tis, tis in dus fit gabbandus, Iuxta illud.
Frangenti fidem fides frangatur eidem,
gli ſtarebbe bene, ma come amatori
del giuſto relinquam ſum eſt in puris na
turalibus come ad altro propoſito di ſo-
pra diſsi che diceuano i Filoſofi.

Ma io fratelli cariſsimi, non uorrei à
capo in tutta notte di queſta lunga inte-
nerata tanto largo campo mi reſta da
auuertirui d'infinite coſe, quali perche
ui ſaranno dette d'alcun'altro intendere-
te meglio, oltre che la natura giuocola da
ſe ſteſſa, & io nõ entrerò in maggior fon-

do con uoi parlando perche potete per lo
stare tanto ritti essere stracchi, con licen
za del P. Guardiano metteteui à sedere
che buon pro ui faccia. Amen.

Risposta di M. Vnguento da Canchari.
A M. Quancunque Spillaccheri.

GRatamēte ho uisto, e cō molta sodisfa
tione ho letto, amico mio uantagiosis
simo, e tiratissimo, la uostra nō meno dott
che ornata Epistola Lesina, conoscēdo per
quella il grand'amor, che uoi mi portate, e
quanto intesamēte desiderate nō solo la cō
uersatione, ma ancora l'amplitudine di que
sto mio andar cācherino. Similmēte ancora
cō molta attētione ho letto il ben cōsidera-
to, e diletteuol Dialogo, sopra li Capitoli
della buona, e util Cōpagnia delle Lesine,
opera ueramente, e materia molto cōmēda
bile, e degna d'essere ascoltata, e letta, e il s
gno di ciò è il desiderio, che ciascuno ha di
auerne: e non è marauiglia, perche cōmune
mente le cose, che giouano, e dilettano, n'è
disideroso ogn'uno: e io ueramēte ne resto
tanto sodisfatto, che mai ue lo potrei dire,
perche nō poteua uedere, ne udire cosa piu
à proposito alla mia natura: onde ui resto
cō obligo immortale, e ue ne rendo infinite
gratie, esortādo ancor uoi a perseuerare in
questa opinione, acciò nō siamo degl'infi-
mi nella Compagnia, & bene ualete.

IL FINE.